

## DIARIO DI BORDO

### GIOVEDÌ 14 GENNAIO

Gli incontri si sono aperti con le presentazioni, che si sono svolte tramite un gioco durante il quale, disposti a cerchio, ognuno doveva dire il nome delle persone prima di lui e poi il proprio. Così abbiamo imparato i nomi dei nostri due professori, i nostri accompagnatori: Alessandro e Giulia. Dopodiché ci hanno spiegato cosa avremmo fatto durante gli incontri e che cos'è il TDO (Teatro dell'Oppresso).

Una delle parole molto usate nelle spiegazioni è stata "mediazione"; abbiamo ricevuto un post-it, sul quale abbiamo scritto il significato di questa parola, ognuno secondo quello che pensa. Personalmente è stato difficile trovare le parole giuste per descrivere questa parola, ma alla fine penso di aver più o meno delineato il concetto correttamente.

Abbiamo poi continuato a fare diversi giochi, tutti improntati sulla conoscenza e la fiducia reciproca che dovevamo acquisire, perché -come ci è stato spiegato- sul "palcoscenico" del TDO la fiducia è uno dei punti di forza maggiori. Questi giochi mi sono serviti per imparare a fidarmi degli altri in poco tempo, senza quasi nemmeno conoscerli; ho scoperto che la collaborazione e la fiducia, appunto, sono molto importanti e fanno subito avvicinare le persone, creando intesa e complicità.

Altri giochi puntavano sulla de meccanizzazione, cioè fatti per riflettere sulle nostre azioni, soprattutto quelle spontanee: camminavamo per la stanza e quando Giulia diceva "go" dovevamo fermarci, quando diceva "stop" dovevamo camminare. All'inizio, devo ammetterlo, è davvero difficile perché l'istinto sovrasta il pensiero, anche perché è più veloce di quest'ultimo; provando e riprovando ci si accorge che l'esercizio-gioco è utile.

Nel pomeriggio, dopo una spiegazione ulteriore sul TDO riguardo le storie raccontate nelle rappresentazioni, ci siamo divisi in gruppi di tre persone. A turno un membro del gruppo raccontava una storia, mentre un altro gli faceva delle domande per comprendere più a fondo le dinamiche della vicenda e l'altro raccoglieva i dati su un foglio.

L'ultimo gioco è stato quello di imitare la camminata dei nostri compagni: mi sono divertita molto nel vedere la mia caricatura, non pensavo di camminare in quel modo!

### LUNEDÌ 18 GENNAIO

Dopo un gioco molto divertente di de meccanizzazione durante il quale eravamo in cerchio e dovevamo fare una mossa ninja al nostro vicino; chi aveva di fronte il ninja all'attacco doveva rimanere (o cercare di rimanere) impassibile, senza ridere o contrattaccare. È stato difficile, ma sono riuscita a limitarmi ad un sorriso.

Alessandro e Giulia ci hanno poi spiegato la differenza tra mediazione e compromesso: prima di allora avevo confuso i due termini.

Un altro gioco è stato quello degli specchi: essere lo specchio di qualcun altro è difficile perché non prevedi le mosse; essere la persona specchiata mi ha comunque messo in difficoltà, perché cercavo di fare movimenti semplici e non improvvisi, ma non erano naturali, perché l'esercizio richiedeva di copiare ogni minimo movimento, anche quelli della faccia e restare seria era praticamente impossibile!

Poi abbiamo provato a unire le due cose: entrambi eravamo specchi e specchiati. Ancora più difficile è stato interagire con le altre due coppie di specchi ai nostri lati.

Nel pomeriggio abbiamo fatto un altro gioco interessante: camminavamo per la stanza con un foglio attaccato alla schiena sul quale c'era scritto il nome di un personaggio famoso (o non) che noi non sapevamo. Tramite le reazioni degli altri nei nostri confronti abbiamo cercato di scoprire chi eravamo e una volta capito dovevamo immedesimarci in quel personaggio.

Io ero Rita Levi Montalcini e l'ho scoperto grazie ad una badante che mi si è affiancata mettendomi uno sciarpa a mo' di scialle sulle spalle e grazie alle numerose strette di mano e agli astucci-premi nobel che mi hanno porto.

Dopo aver capito chi eravamo abbiamo cercato di ordinare i vari personaggi dal più importante al meno importante. Abbiamo capito che l'importanza può essere data da varie possibilità: chi era "Premio Nobel" era più importante di una cantante molto famosa o del presidente degli Stati Uniti o di Osama Bin Laden? Allora abbiamo compreso che l'importanza può essere vista in ordine di popolarità, di ricchezza, di intelligenza...

Alla fine dell'incontro abbiamo incominciato a riflettere sulla storia che Alessandro e Giulia avevano "inventato" unendo pezzi delle nostre storie di ieri.

## VENERDÌ 29 GENNAIO

Ci siamo concentrati sulla storia da proporre il 13 febbraio in Aula Magna.

Ci siamo divisi in tre gruppi, che erano i gruppetti che formavano la classe dove era ambientata la storia. Abbiamo scelto i nostri nomi e la nostra storia personale, poi abbiamo scelto i personaggi cardine: Alida, la ragazza albanese, Gisella, la sua amica bergamasca (che interpretavo io), il professore di religione e la rappresentante di classe.

Abbiamo poi scelto il nostro “testimone”, un oggetto che identificasse il personaggio. Il mio era un portachiavi con una pallina: ero il personaggio più “attaccato” ad Alida e volevo tenerla per me; la pallina ricordava i sonagli delle caprette al pascolo sulle montagne bergamasche.

Abbiamo concluso con degli esercizi per modulare la voce in modo da tenere un livello di voce alto, visto che durante la rappresentazione non avevamo microfoni da poter utilizzare.

## MERCOLEDÌ 3 FEBBRAIO

Abbiamo lavorato ancora sui personaggi e lo svolgimento delle tre scene che formavano la storia.

Abbiamo fatto un'altra attività, che consisteva nel presentarsi (sempre immedesimati nei personaggi) ai componenti del piccolo gruppo precedentemente formato, che a loro volta dovevano fare delle domande per capire com'era il personaggio che avevano di fronte. È stato divertente creare una ragazza che potevo essere per un po'; la cosa difficile era mantenersi calati nei personaggi: quando dovevo rispondere alle domande abbandonavo l'accento bergamasco per riacquisire il mio milanese oppure dover rispondere a domande più precise e che andavano nel profondo del mio personaggio senza rispondere come avrebbe risposto Monica (il personaggio doveva essere il più possibile diverso da noi stessi); tutto sommato però è stato bello!

Questa esperienza mi ha fatto crescere perché mi ha aperto una visione nuova del teatro e della recitazione (io adoro recitare – ho avuto una parte anche nel progetto Comenius- ), mi ha fatto conoscere persone nuove e mi ha fatto riflettere su come sono, su come agisco e sul conflitto, la mediazione ed il compromesso. È stato anche molto divertente e penso che tutti siano d'accordo.

Casati Monica M. 4L